

“La gestione del rischio clinico”

A cura di Mauro Martini, Cristiano Pelati

Mc Graw Hill

Capitolo 9. La mappa dei rischi

Stefano La Rovere, Rosanna Trisolini

9.1 Introduzione

Le organizzazioni sanitarie sono realtà complesse, basti pensare alla specificità dei singoli pazienti, alle molteplicità delle competenze professionali chiamate ad integrarsi ed a cooperare, alla diversità ed eterogeneità delle attività realizzate (diagnostica, interventistica, assistenziale, ...) ed alla complessità dei modelli organizzativi e gestionali. A questa complessità corrisponde una altrettanto articolata gamma di rischi che tali strutture si trovano a dover governare, di diversa tipologia (rischi di sicurezza ambientale e del lavoro, rischi clinici), riguardanti diverse potenziali vittime di danno (paziente, operatore sanitario, ...) e sui quali possono influire numerosi ed eterogenei fattori (tecnologici, organizzativi, umani, ...) [1].

La valutazione dei rischi è il prodotto di un processo che può essere realizzato mediante diverse metodologie e tecniche di analisi, qualitative e quantitative, che con differente difficoltà producono risultati con diverso dettaglio e confidenza.

La definizione di un adeguato modello di valutazione, da sviluppare secondo una logica di tipo pro-attivo, permette di delineare il quadro di riferimento per l'identificazione nel tempo delle situazioni “a rischio”, basandosi su una analisi retrospettiva delle informazioni che caratterizzano l'attività di una specifica azienda sanitaria.

Gli elementi “sfidanti” riguardano l'adozione di un approccio quantitativo e l'integrazione dei dati provenienti dalle diverse fonti informative disponibili. Nelle strutture sanitarie esistono, infatti, informazioni che “non si parlano”, raramente utilizzate per una lettura integrata a livello aziendale, avendo spesso a riferimento soggetti diversi (paziente, operatore sanitario), osservatori diversi (direzioni sanitarie, uffici legali,